

## Estratto da una lettera di Gerhard Neumann

a Kiki ed Elmar Tophoven

(28 agosto 1967)<sup>1</sup>

»Am Dienstag wurde die Begegnung mit Heidegger arrangiert, die wohl ursprünglich (wie ich mir gleich gedacht hatte, wir sprachen ja darüber auch am Telefon) eine Sache sehr gemischter Gefühle war. Celan schien sie zu wollen und nicht zu wollen. Ich glaube, er war dann aber doch erleichtert, als sie stattgefunden hatte. Ich habe Celan und Heidegger auf Heideggers Hütte oben im Schwarzwald gefahren, und unterwegs – die beiden saßen auf der hinteren Bank – kam dann Heidegger, wie mir scheint von selbst, auf die bewußte (wohl jetzt in Frankreich wieder aufgegriffene) Diskussion um gewisse Worte zu sprechen, die er früher gesagt und geschrieben hat (völkisch, Führer usw.). Celan hat dann angefangen zu reden in jener Weise, die Ihr sicher an ihm kennt, wo einem der Atem stockt, einmal, weil es ungeheuerlich, zum anderen, weil es so unglaublich durchgeformt ist, daß kein Wort anstößt, aber die Sache in ihrer ganzen Kraßheit (und beinahe wortlos) vor einem steht. Einige seiner Gedichte sind ja auch so. Mir steht kein Urteil über dieses Gespräch und schon gar nicht über die daran Beteiligten zu, aber ich glaube, Heidegger hat Celan in den Grenzen, die unüberschritten bleiben müssen, zu überzeugen gewußt; und umgekehrt hat Celan Heidegger von seiner Person und Integrität, bei der es der Argumente nicht bedarf, weil er als Person das stärkste Argument ist, überzeugt. Es sind Positionen abgesteckt worden, und das ist das

«Per martedì<sup>2</sup> si combinò l'incontro con Heidegger, che inizialmente (come avevo subito pensato, te ne parlai anche al telefono) pareva segnato da sentimenti nettamente contrastanti. Celan sembrava volerlo e non volerlo. Penso che però, una volta avvenuto, lui fosse comunque sollevato. Accompagnai Celan e Heidegger alla baita di quest'ultimo nella Foresta Nera; durante il viaggio – loro erano seduti sul sedile posteriore – Heidegger prese a parlare, mi pare di suo, della nota discussione (evidentemente ora riavviata in Francia) a proposito di determinate parole che egli aveva detto e scritto a suo tempo (*völkisch*, *Führer*, ecc.). Quindi Celan iniziò a parlare in quel modo, che sicuramente conoscete in lui, che ti fa restare senza fiato – da un lato, perché è straniante, dall'altro, perché è così incredibilmente in tutto e per tutto tornito che nessuna parola urta <l'altra>, mentre ciò che è detto si para innanzi in tutta la sua flagranza (e quasi in silenzio). Del resto, anche alcune delle sue poesie sono così. Non mi spetta alcun giudizio su questo colloquio, e men che mai su coloro che vi hanno preso parte, ma penso che Heidegger – entro i limiti che devono restare invalicati – abbia saputo convincere Celan; e, d'altra parte, Celan ha convinto Heidegger della sua persona e della sua integrità, che non ha bisogno di argomenti, giacché lui, proprio in quanto persona, è l'argomento più forte. Sono state delimitate delle posizioni, e questo è il massimo che è

<sup>1</sup> Cit. in: Gerhard Neumann, *Selbstversuch*, Freiburg i. Br.: Rombach, 2018, p. 318-319.

<sup>2</sup> 25 luglio 1967.

Äußerste, was hier hat geschehen können. Wir sind dann zu Heideggers Hütte hinaufgestiegen, es war neblig regnerisch, was Celan nicht zu stören schien. Heidegger hat dann in seinem unglaublich primitiven und wir mir scheint uralten Häuschen Celan und übrigens auch mir Bücher geschenkt. Man versteht vielleicht manches besser, wenn man ihn einmal dort gesehen hat, im guten, und vielleicht auch im schlechten, es ist eine mißverständliche Lebensform, seit es die Nazis gegeben hat, aber es gibt sie schon lange, bevor die Nazis da waren, und ich fürchte, sie ist erst durch die Nazis verdächtig geworden«.

potuto accadere in quest'occasione. Quindi salimmo alla baita di Heidegger; pioggia e foschia non sembravano disturbare Celan. Nella sua incredibilmente semplice casetta, che mi parve antichissima, Heidegger donò dei libri a Celan e poi anche a me. Forse si comprendono diverse cose una volta che lo si sia visto lì – nel bene, e forse anche nel male; è una forma di vita che si presta a malintesi da quando vi sono stati i nazisti, ma quella forma esiste già da molto prima, e temo che soltanto per causa dei nazisti sia diventata sospetta».

\*

Estratto da una lettera di Paul Celan  
a Gisèle Celan-Lestrange  
(2 agosto 1967)<sup>3</sup>

«La lecture à Fribourg a été un succès exceptionnel: 1200 personnes qui m'ont écouté le souffle retenu pendant une heure, puis, m'ayant longuement applaudi, m'ont écouté encore pendant un petit quart d'heure.

Heidegger était venu vers moi – Le lendemain de ma lecture j'ai été, avec M. Neumann, l'ami d'Elmar, dans le cabanon (Hütte) de Heidegger dans la Forêt-Noire. Puis ce fut, dans la voiture, un dialogue grave, avec des paroles claires de ma part. M. Neumann, qui en fut le témoin, m'a dit ensuite que pour lui cette conversation avait

«La lettura a Friburgo è stata un successo eccezionale: 1.200 persone che mi hanno ascoltato col fiato sospeso per un'ora, e poi, dopo avermi lungamente applaudito, mi hanno ascoltato ancora per quasi un quarto d'ora.

Heidegger era venuto verso di me – All'indomani della lettura sono stato, insieme al signor Neumann, l'amico di Elmar, nella baita (*Hütte*) di Heidegger nella Foresta Nera. In seguito, in automobile, vi è stato un colloquio grave, con parole chiare da parte mia. Il signor Neumann, che ne è stato

<sup>3</sup> Paul Celan – Gisèle Celan-Lestrange, *Correspondance*. Éditée et commentée par Bertrand Badiou avec le concours d'Eric Celan. Vol I, Lettres. Paris: Seuil, 2001, p. 550.

eu un aspect épochal. J'espère que Heidegger prendra sa plume et qu'il écrira q[uel]q[ues] pages faisant écho, avertissant aussi, alors que le nazisme remonte».

testimone, mi ha poi detto che, per lui, quella conversazione aveva avuto un aspetto epocale. Spero che Heidegger prenda carta e penna, e scriva qualche pagina facendo eco, anche avvertendo, mentre il nazismo rimonta».